

MISTERI FRA I BANCHI



Scuola Andrea Mandelli

Classe 2c

Anno scolastico 20-21

UNA SECONDA IN GIALLO

Editoriale del prof.

Il nostro giornale è orgoglioso di riportare sulle proprie pagine la vicenda più dibattuta nel mondo scolastico degli ultimi mesi, seconda sola allo scalpore estivo dei banchi monoposto. La notizia è confermata: trentadue ragazzi di 11-12 anni, armati di santa pazienza e giovanile curiosità, si sono addentrati nel vorticoso e appassionante cammino del **genere giallo**. Nell'oscurità dei più efferati delitti e delle più tenebrose vicende il faro guida del loro cammino è stato l'incontro con quattro giganti della professione investigativa: **Sherlock Holmes, Hercule Poirot, il commissario Maigret e Padre Brown**.

Immaginateveli: tutti in fila, uno dietro l'altro, come trentadue piccoli indiani, a seguire le "vestigia" (da cui *in-vestigare*), ovvero le orme di questi grandi detective, per scoprirne **il metodo di lavoro e la personalità**. Leggendo e sottolineando, sospesi ed appesi al più piccolo indizio che potesse gettare luce sul mistero. Il mistero del delitto, certamente, con lo scopo di trovare di volta in volta il colpevole. Ma anche il mistero di questi quattro uomini, del loro modo di pensare e di usare la forza indagatrice della mente.

Mi ci sono messo anche io, trentatreesimo indiano, anche se non più tanto "piccolo", sulle tracce di questi grandi investigatori. Ecco il frutto del nostro lavoro.

Ndr: quelli che seguono sono un collage di domande tratte dalle interviste scritte dai ragazzi.

INTERVISTA A SHERLOCK HOLMES

A cura di Roberto Agnello, Giovanni Alberga, Alessandro Ascione, Marco Baroni, Carlo Bonza, Ilaria Busi, Teresa Ferri, Alice Frazzoni, Lucia Silvestre, Michele Cagno, Carlo Lanzi, Cecilia Galante, Veronica Marzegalli, Caterina Rossi, Alberto Molinini, Daniele Rossetti

Buongiorno detective Holmes, innanzitutto la ringrazio molto per questo grande privilegio concessomi di farle quest'intervista utile al nostro gruppo di lavoro nella scuola Mandelli per il programma "Investigatori over the top".

Buongiorno, il piacere è tutto mio: sapere che la mia esperienza possa essere messa a disposizione per la formazione di futuri bravi detective!

Sig. Holmes, lei fa il consulente detective. Ma in cosa consiste esattamente questo lavoro e come mai è l'unico in tutta Londra a praticarlo?

Innanzitutto perché l'ho inventato io. Non penso che qualcun altro voglia praticarlo per due motivi: non sono molti gli investigatori, e poi perché nessuno è così bravo a risolvere casi come il sottoscritto, e ne consegue il fatto che sono l'unico. Infatti questo lavoro consiste nello sciogliere i misteri che la polizia o gli investigatori non riescono a risolvere. Loro vengono a casa mia, mi espongono il caso con indizi, sospettati e descrizione del luogo e io do loro la risposta, standomene comodamente seduto sulla poltrona della mia casa in Baker Street. A volte però se il caso è più complicato vado di persona a indagare.

Perché ha scelto di fare questo lavoro?

Ho scelto di fare questo lavoro perché il mio intelletto si ribella alla stagnazione, devo tenere allenata la mente perché il mondo è pieno di cose ovvie che nessuno si prega mai di osservare.

In questi ultimi anni è diventato uno dei detective più famosi al mondo, ci può spiegare il suo punto di vista su quest'aspetto?

In realtà non lo faccio per la fama, ma mi piace ragionare e trovare le risposte a casi complicati, come per esempio quando mi sono trovato a risolvere un caso particolarmente difficile e nel quale sono stato coinvolto molto.

Qual è il caso in cui si è più appassionato?

Ci sono stati parecchi casi entusiasmanti nella mia vita, ma credo che quello che più mi ha coinvolto è stato quello di due anni fa ovvero quello del "mastino di Baskerville". In quel caso ho trovato un avversario quasi degno di me, dico "quasi" perché infine sono riuscito ad arrestarlo.

C'è qualche suo familiare a cui ha trasmesso o vuole trasmettere questa sua passione?

Che io sappia non ho trasmesso questa mia passione, ma mio zio, che era un insegnante, non tralasciava il minimo dettaglio. Credo di aver preso da lui.

Come approccia mentalmente un caso?

Onestamente devo dire che mi diverte risolvere i casi, il mio cervello è fatto per stare in attività e un caso da risolvere è l'apice del mio sforzo mentale. Sì, sono quasi contento quando approccio mentalmente con un caso, lo so che è completamente inappropriato, ma sono fatto così.

Perché si interessa sempre a tutti i casi che risolve?

Perché per me il lavoro è l'unica cosa che mi fa stare bene.

Ci può illustrare brevemente il suo metodo investigativo?

Il mio metodo si può spiegare in tre punti: osservazione, deduzione e conoscenza. Osservazione del caso prendendo in considerazione tutti i dettagli anche minimi e apparentemente insignificanti. Mi reco anche sul posto dove devo investigare avendo già delle idee chiare, infatti io so già cosa devo cercare. Poi io deduco cioè faccio delle ipotesi sulla base di tutto quello che ho osservato e trovo la soluzione. Tutto questo ha un fondamento: la mia sterminata

conoscenza!

Come adopera il suo metodo?

Vi farò un esempio: tempo fa Watson mi ha posto davanti ad un enigma, riuscire a capire la storia del suo orologio. Inizialmente ho osservato l'oggetto nel complesso e poi grazie ad alcuni particolari sono riuscito a dedurre che apparteneva a suo fratello maggiore e prima ancora a suo padre; immaginandomi la vita che suo fratello avrebbe potuto avere sono arrivato alla corretta conclusione.

E in base a cosa pensa queste cose?

In base agli indizi materiali, non tralascio niente, come nell'episodio dell'orologio in cui Watson mi ha sfidato per testare le mie capacità deduttive ed io ho accettato. Dai segni attorno al foro della ricarica dell'orologio, ho capito che solo una persona ubriaca non avesse la mira per centrare il foro della ricarica.

Geniale! E come fa a dedurre così in fretta e con così poche sbavature?

Allenamento. Da tanti anni faccio questo lavoro e ormai la mente si adatta a ragionamenti estremamente complessi e veloci.

Nel celebre caso di Barbaglio d'Argento ha battuto lo stimato Ispettore Gregory. Come fa a battere sempre così la concorrenza? C'è qualche segreto?

No non c'è nessun segreto, serve solo tanto allenamento. Agli altri ispettori c'è sempre qualcosa che non va, nel caso dell'Ispettore Gregory mancava fantasia, essenziale per risolvere un caso come quello.

A volte sembra non essere capito anche dagli stessi commissari. Nel caso da lei appena citato l'ispettore Gregory pur avendolo coinvolto, all'inizio non comprendendo come si stava muovendo, sembrava quasi aver perso fiducia in lei per poi stupirsi quando sul finale ha mostrato la solita professionalità e capacità di supporto. Quando si accorge di questo, come riesce a mantenere la freddezza e continuare il suo lavoro senza condizionamenti?

Sa in fondo credo che il vero segreto sia la calma, la sicurezza e la riservatezza che mi contraddistinguono. Riesco sempre a valutare quand'è il momento giusto per svelare le conoscenze apprese.

Quindi non ha mai pensato di entrare a far parte di Scotland Yard?

Direi proprio di no! Entrare in ufficio ogni giorno tra mille scartoffie e verbali da dover redigere! Non sono portato per la vita dagli schemi ben definiti!

Ci può spiegare come ha conosciuto l'ormai celebre Dr. Watson?

Grazie a una vecchia signora, non rammento il nome; mi doveva un favore e mi ha aiutato a prendere una casa in Baker Street. L'altro inquilino per puro caso fu Watson. Si unì alle mie ricerche di sua spontanea volontà e in lui si rivelò una grande simpatia.

Com'è il suo rapporto con il dottor Watson?

Il dottor Watson è un caro amico e collega, ma non abbiamo ancora avuto occasione di legare come si deve. Io non sono un tipo molto aperto e nemmeno lui quindi il nostro rapporto è più professionale che altro.

Come si sente quando non lavora ad un caso per tanto tempo?

Bah, io penso che vado in crisi: mi sembra di essere superfluo in ogni cosa che faccio e divento aggressivo, sto giorni sul divano senza muovermi, ho bisogno di esercitazione ed eccitazione mentale.

La ringrazio profondamente per averci dedicato del suo preziosissimo tempo. Le siamo grati.

Prego! Spero che questo nuovo lavoro metta finalmente in risalto le sue capacità.

Come sa che ho appena cominciato questo lavoro?

Ah, ah, ah... Beh, non credo di aver mai sentito il suo nome tra i giornalisti più conosciuti a Londra. Dal suo accento capisco anche che non è di Londra e deve aver lavorato per molti anni per giornali della provincia. Ma vedendo che lei è molto brava, ho pensato che fosse stata appena assunta al Times da qualcuno che finalmente ha letto i suoi articoli.

Incredibile!

No, non incredibile, elementare!

INTERVISTA A HERCULE POIROT

A cura di Sofia Favara, Matilde Perego, Francesco Gianola, Laura Giudici, Sara Marcotti, Lidia Strano, Alessandro Lavatelli

Sto aspettando di incontrare uno dei più famosi investigatori del mondo, Hercule Poirot. Eccolo in lontananza, un omino alto un metro e sessantacinque, un portamento eretto e dignitoso. La testa a forma di uovo; mentre si avvicina noto che la tiene inclinata da un lato. Le sue labbra sono ornate da un paio di baffi rigidi, alla militare, arricciati sulla punta e il suo abbigliamento è inappuntabile. Mi faccio avanti appena si avvicina: "Hercule Poirot!! Sono felicissimo di averla qui e poterla intervistare".

Il piacere è mio...

Che tipo di investigatore si definirebbe?

Io sono il migliore investigatore al mondo, un investigatore di professione.

Quale è il suo metodo?

Guardo la scena del delitto con estrema attenzione, perché le cose possiedono una naturale armonia che viene intaccata quando c'è stato un delitto. E... a quel punto le mie cellule grigie si mettono in azione. Spesso sento di avere la soluzione, di avere tutti gli elementi per scoprire il colpevole ma solo mettendo ordine alla fine arrivo alla risoluzione. Amo risolvere gli enigmi.

Perché per Lei l'ordine è importante?

Sono molto ordinato e meticoloso. Nell'ordine regna la calma e nell'ordine si può riflettere. Ho una propensione per le forme quadrate piuttosto che per quelle rotonde...

Ha mai risolto un caso anche con un po' di fortuna?

Fortuna??? Oh no *monsieur*... io lavoro solo con la materia grigia. La fortuna la lascio agli altri. Io ho sempre ragione. Succede che me ne stupisca io stesso.

C'è mai stato un caso che non ha risolto?

Ovviamente no!! Nessuno può ingannarmi!!!

Si è mai arreso?

No!! Hercule Poirot non si arrende mai!!!

Cosa prova quando riesce a risolvere un caso?

Provo la soddisfazione di aver risolto un enigma, ma non tutti i colpevoli sono uguali e pur meritando una punizione, non sono colpevoli in tutte le azioni della loro vita, pertanto talvolta la soddisfazione è accompagnata dall'amarrezza.

Ma come ha fatto a risolvere tutti questi casi? Ci spieghi un po' la sua strategia.

Il mio metodo è basato sulla psicologia e sulla logica, che mi aiuta molto a risolvere le varie indagini per poi poter arrivare ad una conclusione. Inoltre mi aiuta molto concentrarmi sulle persone e i loro atteggiamenti... E poi ovviamente mi aiuta il mio caro *mon ami* Arthur Hastings.

Andiamo avanti. Lei dice che ha salvato più volte la vita alle persone?

Certo! È anche a questo che serve il mio mestiere.

Qual è il suo caso più difficile? Perché?

Il mio caso più difficile è, ovviamente, quello del misterioso assassinio di un magnante americano in un viaggio nei Balcani. In quella indagine gli alibi dei passeggeri, fra cui vi era l'assassino, si attorcigliavano e non riuscivo a capire chi fosse innocente e chi no. Per lo più mi basai sui caratteri dei passeggeri e sulle impressioni che mi ero fatto di loro. Infine giunsi alla conclusione che nessuno poteva essere colpevole essendo tutti impossibilitati ad uccidere l'americano nell'ora in cui era morto. Così dedussi che fosse stato un sicario venuto dall'esterno.

Ha sempre denunciato tutti i criminali?

Sì ma se lei intende tutti quelli che hanno commesso un crimine allora no. C'è stato un caso in cui ero su un treno e nel mio vagone c'è stato un assassinio. Indagando, ovviamente, ho scoperto chi era l'assassino. In questo caso gli assassini erano dodici, ma comunque, non ho voluto denunciarli perché avevano una buona ragione per farlo...

Molto interessante. Ma tralasciando il caso, se permette, le farei una domanda più personale. Perché ha deciso di fare l'investigatore?

Ho deciso di fare l'investigatore per combattere il male ed assicurare tutti i criminali alla giustizia ovviamente. In verità ci sono altri motivi più profondi; tengo alla dignità e all'integrità delle persone e penso che uccidere un proprio simile sia la colpa più grande di cui ci si possa macchiare.

Da cosa è nata questa sua passione per l'investigazione?

Beh, è una cosa che amo fare perché ci tengo molto alla vita di ogni persona, indifferentemente dall'età o da quanto le rimane da vivere. Ogni secondo della vita di chiunque è prezioso, per questo vado avanti nel mio mestiere. Non che mi piaccia più di tanto risolvere delitti...

Che cosa l'affascina del suo mestiere?

Premesso che essere implicato in un omicidio non è mai qualcosa di affascinante; da piccolo ero impressionato dai detective che scovavano il criminale prestando attenzione ad ogni singolo particolare e facendo congetture ed ipotesi che molti avrebbero escluso a priori arrivando al colpevole.

Magnifico, quindi abbiamo scoperto un grande significato dietro questo suo mestiere.

Esattamente, ci tengo molto al mio lavoro.

Non aveva paura di mettersi in pericolo?

Ovviamente quando si fa un lavoro del genere bisogna sempre stare attenti e circondarsi di veri amici, ma col tempo ho imparato ad utilizzare una tecnica molto efficace. Il mio metodo è quello di sembrare solo una piccola persona buffa e impertinente che spesso sembra non aver capito nulla, in modo che la gente pensi che i giornali mi sopravvalutino.

Adesso, però, veniamo alla domanda di un nostro lettore. "Buongiorno, sono Susanne, ho 47 anni, sono di New York e mi chiedevo qual è il metodo investigativo del signor Poirot. Grazie mille, buona giornata".

Sicuramente l'immaginazione, che è fondamentale per certi casi. Ma mi concentro anche sulle persone e sui loro comportamenti, il che è essenziale, voi capite.

Ed eccoci, dunque, al termine di questa splendida intervista.

Merci beaucoup à tous. Si vous voulez m'excuser, je serais occupé. Au revoir et bonne journée.

Si tocca i baffi guardandosi in uno specchietto che porta nel taschino. E così come è arrivato, con grande eleganza, si allontana.

INTERVISTA AL COMMISSARIO MAIGRET

A cura di Diego Mandalà, Davide Alboresi, Edoardo Memmo, Matteo Vianello, Tommaso Zeni, Maria Capozza, Caterina Fieramonti

Siamo sotto il Big Bang in attesa del grande commissario Maigret. Oggi dobbiamo fargli delle domande per sapere di più del suo conto.

Quali sono tuoi hobby?

Sicuramente fumare la pipa e leggere il giornale perché mi rilasso.

Come ha passato questa pandemia e come ha reagito personalmente all'idea di non poter uscire e lavorare?

Non nascondo che sono nati problemi economici, ma soprattutto mi mancava molto il mio lavoro e vedere le persone, per aiutarle ad esprimersi.

Ma con grande determinazione e sempre pensando in modo positivo durante l'estate, ho finalmente ripreso a lavorare; mia moglie non mi sopportava più ero troppo fastidioso con i miei presunti monologhi ed era più felice che mai quando finalmente tornai a lavorare dopo mesi.

Come riesce sempre a risolvere i casi che ti vengono assegnati?

Uso molto spesso l'immedesimazione e l'empatia per trovare le tracce del criminale, per capire le intenzioni delle persone più coinvolte e per aiutare anche psicologicamente le vittime e le persone interpellate.

Qual è il caso che a parer suo ha risolto più brillantemente?

A parer mio? Tutti i casi necessitano di brillantezza mentale per essere risolti ma se vuoi sapere il mio preferito, beh è quello del ragazzino Justin, il chierichetto. E' stato quello il caso che mi ha dato più filo da torcere ma che seppi risolvere nonostante la mia malattia. Questo caso dimostra anche che i bambini dicono sempre la verità che

però a volte si dimostra non del tutto reale, bisogna quindi credergli sempre ma bisogna saper anche scavare a fondo per scoprire la verità come in questo caso.

Ci complimentiamo per aver risolto questo caso ancora con carisma e intelligenza, le volevamo chiedere come ha risolto questo caso e qual è il suo metodo.

In questo caso mi sono immedesimato in Justin, il ragazzino che aveva visto il corpo del morto ed anche unico testimone.

La testimonianza di Justin è stata importante per questo caso?

La sua deposizione è stata fondamentale perché se non avesse raccontato il dettaglio della grandezza del corpo che sembrava più grande di quello che era questo caso sarebbe ancora aperto, infatti la mia esperienza sa che quando vedo un corpo morto steso a terra risulta più grande di quello che è.

Alla fine è riuscito a capire che Justin le aveva mentito e perché lo ha fatto?

Ho capito che Justin ha mentito perché l'assassino lo ha costretto a non rivelare nulla sulla posizione reale del corpo dicendogli di inventarsi il posto dove ha trovato il cadavere, se avesse rivelato il posto l'avrebbe gozzato come un pollo.

Quindi il suo metodo investigativo si basa sull'immedesimazione. È un metodo che da buoni risultati. Su quali altri casi ha messo luce grazie al suo metodo?

Il mio metodo funziona e come vedete da i suoi frutti. Un altro caso è stato quello dell'omicidio di Marguerite Potru che è stata assassinata da sua sorella Amelie cercando di far ricadere la colpa su

suo nipote Marcel che era il maggior sospettato. Ma grazie all'immedesimazione sono riuscito a risolvere il caso; in quel caso mi sono immedesimato anche nel luogo in cui è accaduto il misfatto.

Lei quando ha capito che Amelie era l'artefice di questo delitto come l'ha guardata?

Sono rimasto disgustato nei suoi confronti e non ho avuto neanche il coraggio di voltarmi a guardarla in faccia.

E perché lo ha fatto?

Amelie ha commesso questo reato perché dentro di lei aveva un grandissimo odio represso nei confronti della sorella. Lei anche se era più grande non aveva mai provato la gioia di avere un figlio, e per questo odiava Marguerite. Inoltre, Amelie odiava sua sorella e il nipote perché Marguerite dava sempre i suoi soldi a Marcel.

Commissario Maigret, perché le sue indagini sembrano essere così diverse dai suoi colleghi poliziotti?

Perché a me interessa comprendere le ragioni che hanno condotto al delitto. Prima ancora di consegnare alla giustizia il criminale cerco di immedesimarmi in lui capendo come e perché è stato commesso il delitto.

Lei sembra avere sempre una sorta di comprensione, una umanità molto sviluppata.

Ritengo che non sempre il vero criminale è colui che commette un delitto. Infatti la mente umana ha mille sfaccettature e anche la persona più innocua potrebbe diventare un criminale, sotto questo punto di vista.

In questo modo, lei mi sta dicendo che non esiste il criminale o che potremmo essere tutti dei potenziali criminali.

Al contrario, dico che non ci sono colpevoli ma solamente vittime. Perché in fondo, se hai un movente è perché hai subito qualcosa.

Grazie mille commissario Maigret, a presto!

A lei!

INTERVISTA A PADRE BROWN

A cura di Angela Lecis

Buongiorno, Padre Brown, siamo molto onorati di averla qui. Siamo tutti molto impazienti di conoscerla meglio, quindi cominciamo subito: qual è stato l'ultimo caso che ha risolto?

Sì, buongiorno... l'ultimo caso, sì... ho trovato un ladro che ha provato a derubarmi, ma alla fine non lo ha neanche fatto, in effetti.

E qual era il nome del ladro, Padre Brown?

Il nome del ladro? Sì, il nome era Flambeau.

Ed è soddisfatto di avere trovato il più grande ladro del mondo?

Il più grande ladro del mondo, eh? No, non credo che lo fosse.

E perché no?

Non è stato molto previdente: sotto la manica si notava un rigonfio dove portava il bracciale punzonato, e questo mi ha fatto sospettare subito di lui. E poi non conosceva alcuni trucchi piuttosto brutti, e di questo devo dire che sono stato molto sollevato. Mi voleva rubare una croce preziosa con un vecchio trucco molto semplice, sa, ma alla fine... beh, alla fine sono stato io a farlo.

È stato lei a farlo?

Beh, vede, lui aveva fabbricato un pacchetto delle stesse dimensioni e peso e voleva scambiarlo con il mio, il classico trucco, sa. E poi alla fine è successo che ho scambiato di nuovo i due pacchetti. Forse, sa, mi aspettavo uno dei trucchi un po' più arguti da parte di un ladro di così grande fama, ma ognuno ha i suoi metodi.

E lei perché è così esperto in questo campo?

Vede, quando si è preti si ascoltano tante confessioni da poterle dimenticare tutte, ma diciamo che si imparano anche certi trucchetti...

oh, ma ovviamente non li ho messi in pratica, se non in casi come questo. E avevo sentito di mosse molto meschine e crudeli, argute e sbalorditive, e quando ho incontrato Flambeau stavo provando a immaginarmi cosa avrebbe estratto dal cilindro, diciamo.

Certo, è chiaro. E ha anche qualche parola da dirci sul suo metodo di investigazione?

Oh, adesso, non so se posso definirmi un investigatore professionista, io cerco solo di aiutare certe persone che hanno commesso degli errori... come quel giovanotto che ho incontrato in un piccolo villaggio di nome... Bohun Beacon, se non ricordo male. Vede, un prete aveva ucciso il fratello lanciando un piccolo martello dalla cima della sua chiesa. Adesso non sto qui a raccontarle tutto quello che è successo, ma chetano tre sospettati dalla polizia: il fabbro, sua moglie e il matto del paese. L'effettivo assassino aveva incolpato il matto perché non voleva che qualcuno venisse giustiziato ingiustamente. Ma io avevo capito che neanche un matto sarebbe salito fino in cima alla chiesa per lanciare il martello in testa alla prima persona che capitava di sotto. Invece era da tutta una vita che Wilfred, il colpevole, aveva un modo di pensare che lo ha portato ad agire.

Capisco, è molto interessante. Beh, è stato un piacere conoscerla, i nostri lettori saranno entusiasti. Arrivederci e grazie.

Arrivederci, arrivederci.